

**“CHI DI VOI È SENZA PECCATO,  
GETTI PER PRIMO LA PIETRA CONTRO DI LEI”**  
(Gv 8,7)

Il brano di oggi conclude idealmente il percorso della quaresima, ricapitolandone i passaggi principali. Gesù infatti ci richiama alla serietà dell'impegno, come con la parabola del fico sterile; ma allo stesso tempo ci rivela il suo volto di misericordia, quello del figlio amato dal Padre, l'amico dei peccatori, che non pronuncia sentenze ma dona la salvezza.

*La Quaresima è un periodo particolarmente legato alla conversione, al rinnovo degli impegni che ogni cristiano prende per rispondere alle esigenze della sua vocazione, alla riflessione sul progetto che Dio ha sulla sua vita. Questo brano ci riporta alla necessità di riflettere se, talvolta, il senso di “giustizia” prevarica sulla persona che è sempre e comunque un fratello, perché figlio dello stesso Padre. Come per il profeta Giona, anche a noi può dar fastidio il fatto che Dio perdoni e accolga tutti, perché nel mondo ci sono tante cose sbagliate da mettere in ordine e vorremmo metterlo alla prova per condannare anche lui, perché non è come noi lo vorremmo e, anzi, con chi dice di amarlo può anche sembrare esigente, ma Lui ci chiede un sorriso e ci rimanda alla vita di ogni giorno sottolineando che il suo dono più grande è “un cuore nuovo” per un mondo pacificato.*

**Note tecniche e materiale da preparare**

*Al momento della preghiera iniziale, qualcuno accende il cero: è simbolo del Cristo risorto, speranza del mondo. Poi l'animatore può portare un codice di leggi, segno della giustizia degli uomini, nel brano che leggeremo sono gli scribi e i farisei, e un contenitore con dei sassi, più o meno quanti sono i partecipanti e spiegare che verranno utilizzati nel corso dell'incontro come segno per ricordarci che, quando lanciamo un sasso per condannare una persona, forse dovremmo mettere, davanti a quella persona, il volto di Gesù, perché tutto ciò che facciamo a un fratello, lo facciamo a lui.*

**A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola**

*Chiediamo tutti insieme che scenda su di noi lo Spirito che Gesù ci ha trasmesso morendo.*

Spirito di Dio  
che sei luce e sapienza  
Spirito di vita  
che sei forza e speranza  
Spirito d'amore  
che sei dolcezza e pazienza

Aiutami  
ad abitare nel mondo  
con occhi di misericordia  
A camminare sulla terra  
con piedi leggeri  
A toccare la mia anima  
con rigore sorridente

Ma, soprattutto,  
non permettere che io sia troppo  
giusto:  
potrei condannare proprio  
quell'uomo  
così prezioso  
per il Signore Gesù  
che per lui è morto  
perché niente andasse perduto  
perché tutto avesse salvezza  
perché ognuno fosse sicuro  
di essere il tesoro di Dio.

*Beatrice Bortolozzo Navarro*

## **B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Gv 8,1-11**

In quel tempo, <sup>1</sup> Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. <sup>2</sup> Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. <sup>3</sup> Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e <sup>4</sup> gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. <sup>5</sup> Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». <sup>6</sup> Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. <sup>7</sup> Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». <sup>8</sup> E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. <sup>9</sup> Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. <sup>10</sup> Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». <sup>11</sup> Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

## **C. Per entrare in argomento**

*L'animatore può sottolineare che spesso l'uomo ha un desiderio autentico di giustizia e questo non è affatto sbagliato, ma questo desiderio, che ci rende sensibili al male, che ci porta a volere che le cose siano sanate, talvolta diventa semplice ansia che il disordine e le persone che lo attuano non ci destabilizzino, non ci creino problemi, da qui la volontà che tutto ritorni nel suo ordine e la condanna per chi lo minaccia, comprese le persone che non sono del nostro parere come potrebbe essere Gesù. Dopo questo, invita ciascuna persona a prendere uno dei sassi dal contenitore e a riflettere:*

Nella mia vita ho mai desiderato di lanciare questo sasso contro qualche persona coinvolta in situazioni poco trasparenti o, semplicemente, contro persone che non rispettano l'altro e non si preoccupano di fare soffrire il prossimo per leggerezza ed egoismo?

*La persona continua a tenere presso di sé il sasso e l'animatore può invitare tutti a sentirne la durezza, la percezione che non sia modificabile, ma bisogna suggerire che anche un sasso cambia, si arrotonda, si smussa sotto l'azione di agenti esterni.*

## **D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio**

*L'animatore rilegge il brano e ne presenta un commento, servendosi di questo materiale o di un altro sussidio biblico.*

Che ci fa un brano di Giovanni alla fine del percorso di Quaresima in cui siamo stati accompagnati costantemente da Luca? A dire il vero gli studiosi ripongono la domanda opposta, si chiedono cioè che cosa ci faccia un brano così "lucano" all'interno del Vangelo secondo Giovanni!

Luca o Giovanni?

È abbastanza chiaro, infatti, che molte caratteristiche del brano di oggi stonano rispetto allo stile tipico del quarto Vangelo; in modo particolare i primi due versetti, che descrivono la situazione. Si dice per esempio che Gesù insegna nel tempio di giorno e alla notte si ritira presso il monte degli Ulivi: è l'unica volta che in Giovanni viene riportato questa abitudine di Gesù, su cui invece insistono molto gli altri evangelisti (per esempio Lc 21,37). Tipico di Luca ed assente in Giovanni, inoltre, è anche il fatto che di giorno al tempio ci sia «tutto il popolo» che pende dalle labbra di Gesù: anche Marco e Matteo segnalano la presenza della gente, ma Luca più di tutti lo sottolinea ed anzi enfatizza il loro

ruolo positivo. Infine, solo per rimanere ai dettagli più evidenti, questa è l'unica volta in tutto il Vangelo secondo Giovanni in cui si parla di «scribi e farisei» per definire il gruppo che si oppone a Gesù; di solito nel quarto Vangelo sono «i Giudei» a criticarlo.

Queste e altre stranezze non sono state notate per la prima volta in tempi recenti; anzi, la storia del nostro racconto parla chiaro: i più antichi manoscritti che contengono il Vangelo secondo Giovanni non lo riportano e poi alcuni lo pongono qui, altri al cap. 21, altri ancora in Luca. Insomma: per secoli le comunità cristiane sono state in dubbio su quale fosse il luogo migliore in cui porre questo episodio, incerte tra Luca (al cui stile assomiglia molto) e Giovanni. Alla fine si è imposta la scelta di Giovanni: non sappiamo per quali motivi, ma possiamo cercare di capire con quali effetti.

Che l'evangelista avesse o meno pensato a questo episodio all'interno del suo racconto, infatti, ora è finito nei capitoli 5–10 del Vangelo, cioè nei giorni in cui Gesù sale a Gerusalemme per la seconda volta (non dimentichiamo che in Giovanni sono tre). Il periodo dell'anno è quello delle grandi feste di Israele: la Pasqua (cap. 6), la festa delle Capanne (o dei Tabernacoli: 7,1-10,21), la festa della Dedicazione del Tempio (10,22-42). Gesù discute molto, in questi capitoli; lo fa in riferimento alle feste celebrate oppure semplicemente a partire da qualche cosa che accade in quei giorni; a coronare il tutto, anzi ad introdurlo, al cap. 5 aveva discusso sul sabato, uno dei precetti più sacri per Israele. Il contesto del nostro brano è dunque fortemente “didattico”: aspettiamoci un insegnamento di Gesù a partire dalla questione che gli viene presentata.

## Un “processo” contro Gesù

Sui vv. 1-2 di fatto ci siamo già fermati, ricostruendo le caratteristiche dello stile e il contesto geografico e cronologico dell'episodio: Gesù ogni giorno va al tempio di Gerusalemme, nei cortili o sotto i portici, ad insegnare. È un maestro, e come tale viene chiamato in causa: lo chiamano per l'appunto «Maestro» e gli chiedono di prendere posizione in riferimento ad uno dei casi regolamentati dalla Legge, ossia l'adulterio.

Entriamo nel dettaglio: «Gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”» (vv. 3-5). In sé il caso non è difficile: il peccato è evidente (colta in flagranza di reato, non c'è scampo) e la Legge chiara: «Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno essere messi a morte» (Lv 20,10; cf. Dt 22,23-24 per il caso di una donna non sposata). Il caso in sé è fin troppo semplice, ma loro – ci avvisa l'evangelista – non sono andati da Gesù perché li aiuti a risolvere un caso complicato; lo scopo è un altro: «per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo» (v. 6). Il vero processo, dunque, non è contro la donna. In teoria non si poteva neanche fare, perché i romani non permettevano al Sinedrio di emettere sentenze capitali (o al massimo di emetterle ma non di eseguirle); comunque sia, scribi e farisei non sono realmente interessati all'adulterio commesso: non viene chiamato in causa il marito, per esempio. La donna adultera è solo un pretesto, un caso che si è presentato al momento giusto e va sfruttato al meglio; il vero “processo” non è contro la donna, ma contro Gesù!

Gli pongono infatti un tranello perfetto, almeno apparentemente, perché se Gesù risponde ha una sola possibilità: deve dire che la donna va lapidata, pena mettersi contro la Legge di Dio! Ma come fa Gesù a “condannare a morte” una persona? Oltre ad essere rischioso nei confronti di Roma, è evidentemente contrario al suo stile di vita e al suo insegnamento. È proprio una grana seria: se risponde, deve condannare la donna, ma non lo può/vuole fare; dunque decide di non rispondere!

Dice così l'evangelista: «Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra» (v. 6). Dall'epoca dei Padri in poi sono state fatte le ipotesi più diverse su che cosa mai Gesù abbia scritto; purtroppo ogni congettura è puramente ipotetica, dal momento che Giovanni non ci lascia intuire nulla. Anzi, piuttosto che immaginare quello che non è detto – tanto non ci porterà da nessuna parte – cerchiamo di cogliere la scena così come l'evangelista ce la racconta: Gesù è seduto che insegna; attorno a lui

tanta gente che lo ascolta, in cerchio; arrivano scribi e farisei che portano nel mezzo una donna e dicono: Giudicala tu! In risposta, Gesù si china e scrive per terra. In una parola, li ignora. Si taglia fuori fisicamente dalla discussione. Non accetta la sfida.

Chi è senza peccato...

Adesso il problema è degli accusatori: se Gesù non dice nulla, non si riesce certo ad incolparlo, dal momento che formalmente l'accusa non è contro di lui (non ha fatto nulla di male, lui). La situazione era ideale: al tempio, durante la festa, con tanta gente intorno... L'ideale per costringere Gesù a fare un passo falso. Ma se lui rimane a scarabocchiare per terra non lo si può far cadere. Ecco allora che ritornano alla carica, insistono, scribi e farisei vogliono a tutti i costi costringere Gesù a prendere posizione.

La risposta, questa volta, è solenne: Gesù si alza in piedi (gesto che sottolinea il cambiamento di strategia) e pronuncia una frase che è diventata celebre per i secoli (forse anche senza sapere in che contesto è stata pronunciata all'origine, come per i proverbi): «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» (v. 7). Secondo quanto previsto dalla Legge, in caso di lapidazione erano i testimoni che dovevano scagliare la prima pietra (cf. ad esempio Dt 17,7); Gesù si rifà a questa consuetudine, ma con una variazione significativa. Non dice infatti: i testimoni scagliano la prima pietra (sottinteso: e poi il resto dei presenti continuerà l'opera); ma «chi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei». Gesù sposta l'attenzione dalla donna ai presenti, e così alla fine la situazione si ribalta contro gli scribi e i farisei. Avevano portato una donna evidentemente peccatrice davanti a Gesù nel tentativo di indurlo a commettere qualche errore; ma alla fine non solo non riescono ad incastrare Gesù nella loro trappola: sono costretti a lasciar andare perfino la donna! Ovviamente nessuno può dire di essere senza peccato e dunque tutti se ne vanno, scribi farisei e folla, a partire dai più anziani.

Ma prima di raccontarci l'uscita di scena degli accusatori, Giovanni dice che Gesù, pronunciata la sentenza, torna accovacciato a scrivere per terra. Di nuovo lascia quegli uomini soli, davanti alla donna e alle proprie colpe. Quando guardano solo alla donna e al suo evidente peccato, non fanno fatica ad emettere la sentenza: la Legge dice che va lapidata; ma quando Gesù li porta a guardare alla donna consapevoli anche dei propri peccati, allora più nessuno se la sente di eseguire la condanna.

A proposito di misericordia

Con il v. 9a il brano poteva finire: hanno tentato di mettere nel sacco Gesù, ma non ci sono riusciti. Invece il racconto di Giovanni ha una coda: sgattaiolati via tutti, Gesù rimane solo con la donna. Se i primi versetti rispecchiano molto lo stile di Luca, questi ultimi invece sono tipicamente giovannei: pensiamo a Gesù con Nicodemo, con la Samaritana, con il cieco guarito... L'episodio finisce con un incontro personale, in cui Gesù rivela se stesso. Tipico di Giovanni: aspettiamoci qui il cuore del racconto.

Si alza (per la seconda volta) e pronuncia la sentenza: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». Per scribi e farisei non era importante la donna in sé: era solo un caso ideale per mettere in difficoltà il maestro; per Gesù, invece, anche la donna è importante: non si accontenta di essersi liberato da coloro che lo accusavano, ma rivolge la parola alla peccatrice, la perdona e la invita a non peccare più.

È molto importante l'ultimo invito: la misericordia non è segno di lassismo, non è un modo per dire «Va tutto bene»; l'indicazione di Gesù è chiara: d'ora in poi non devi più commettere adulterio. Ma allo stesso tempo l'assoluzione è completa: nessuno ti ha condannata, nemmeno io lo faccio.

Proprio questa duplice dinamica, con cui si conclude il brano, ricapitola un po' tutto il percorso della Quaresima: ci richiama alla serietà dell'impegno, come la parabola del fico sterile; ma ci ricorda

anche chi è colui in cui abbiamo posto la nostra fiducia, il figlio amato dal Padre: è l'amico dei peccatori, colui che non è venuto a condannare ma a portare la salvezza.

### **E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita**

*Abbiamo visto che, in realtà, la prima persona che si voleva condannare, in questo brano, è proprio Gesù, e non perché faccia cose cattive, ma perché propone una maniera nuova di guardare gli altri, infatti ci invita, prima di tutto, a guardare dentro a noi stessi, non per bastonarci perché siamo peccatori, ma per proporci la sua stima, la sua comprensione, ma anche la necessità di cambiare modo di vivere e di gestire i rapporti per poter assomigliare al Padre che fa splendere il sole su buoni e cattivi. Allora si possono proporre queste provocazioni:*

- Di fronte alle ingiustizie degli uomini (la donna ha tradito il marito e distrutto la sua famiglia), se dovessi decidere di non tirare il sasso e di riporlo nel contenitore, perché lo farei? In quale fatto, situazione, riflessione sulla mia vita, trovo il motivo per non lanciarlo?
- Secondo me, perché Gesù non l'avrebbe lanciato? Non basta dire: "Gesù è buono", perché Dio è anche giusto, ha due occhi diversi: con uno pretende giustizia, con l'altro dona perdono. Il mondo si regge sulla giustizia e sulla misericordia, ma come metterle insieme? E perché si voleva condannare proprio Gesù, l'unico che quel sasso avrebbe potuto lanciarlo?

### **F. Preghiamo con il Salmo 40**

*Concludiamo il nostro incontro con la preghiera di alcuni versetti del salmo 103.  
Ripetiamo il ritornello a ogni strofa.*

**Rit.: Il Signore è tenero come un padre verso i figli.**

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici.

**Rit.**

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità,  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia,

**Rit.**

sazia di beni la tua vecchiaia,  
si rinnova come aquila la tua giovinezza.  
Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.

**Rit.**

Non è in lite per sempre,  
non rimane adirato in eterno.  
Non ci tratta secondo i nostri peccati  
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

**Rit.**

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,  
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;  
quanto dista l'oriente dall'occidente,  
così egli allontana da noi le nostre colpe.

## **Impegno personale**

Portiamoci via questo sasso: ci appesantirà le tasche; poi posizioniamolo in un luogo dove, durante la settimana, lo possiamo vedere e, quando ci verrà voglia di scagliarlo (non sarà difficile trovare delle motivazioni per farlo se valutiamo quante persone dicono o fanno cose che ci danno fastidio!), pensiamo a questa donna e a Gesù che, in piedi, si posiziona tra lei e i suoi accusatori e riascoltiamo quelle parole: “Neanch’io ti condanno. Va’ e non peccare più.” Poi, se ci scopriamo peccatori perdonati noi per primi, possiamo anche buttare il sasso in giardino che è il luogo “giusto” dove deve stare.